

QUADERNO N°19

In copertina: Mabi Col – *Il respiro del tempo* – multiplo a olio su tavola e cornice

Finito di stampare
in proprio al computer
il 6 novembre 2011
circoloarena@virgilio.it



2 NOVEMBRE 2011

per sopravvivere e, talvolta, dover prendere in considerazione compromessi impensabili e contrari alla tua natura”.

Ciò appurato, ritengo che dovrò subito premunirmi. Per salvare la situazione dovrò preoccuparmi subito di rivendicare i miei diritti alienati, contattando e radunando tutti i miei coetanei (si fa per dire) e costituire un gruppo solidale (perché no, anche un partito) di incazz.. , pardon, di indignati, allo scopo di riottenere, appena nati, i privilegi (priorità assoluta: ritorno al liquido amniotico/fetale), di cui siamo stati privati.

Pertanto, ritengo che sarà opportuno organizzare una campagna informativa per la riaffermazione dei diritti della categoria. Chi vorrà intervenire e collaborare, potrà farlo, comunicando sulla e-mail: vagito.neonato@libero.wuè

f.to: n.n. (appena nato comunicherò il mio nome)

Elio Carpi

POESIE

Ricordiamo che un tale una volta diceva “provare per credere”... e infatti che scoperta ha fatto, saltato in aria insieme al suo aereo...

Il primo e l'ultimo respiro.... in mezzo ci sta quella grande meravigliosa fregatura che è la vita.

Olga Adolfi

RESPIRO

Al momento mi trovo in una situazione eccezionale, sono continuamente nutrito, non provo alcuna fatica e mi trastullo galleggiando in un mondo fantastico, senza problemi, come un “pascià”, e sono perfettamente a mio agio. Chi potrebbe star meglio di me?

Da qualche tempo, però, ho percepito delle strane sensazioni, provenienti dall'esterno del mio mondo, forse potrebbero essere “rumors” o cattivi presagi; probabilmente derivanti da intuizioni acquisite in via telepatica da chi mi ha preceduto e che stanno pervadendo il mio subconscio.

Recentemente, inoltre, ho appurato che anche dalle mie parti, la tecnologia ha avuto evoluzioni che nel recente passato sarebbero state imprevedibili; infatti, mi è stato consentito, attraverso i recettori sensibili, di mettermi in contatto con l'esterno.

Ecco i contenuti essenziali e nefasti dei primi ammonimenti che da “fuori” mi sono pervenuti: “Quando verrai in questo mondo, scordati tutti i privilegi che fin’ora ti sono stati concessi. Appena nato, dovrai cimentarti col “ primo respiro”, cioè dovrai continuare a respirare, per sempre, senza nessun aiuto e da solo; e non sarà certo facile; dovrai faticare e strillare sino a diventare paonazzo per: farti nutrire, cambiare i pannolini sempre umidi (o peggio), e sottostare a continue, tormentose e lagnose moine di chi non è ancora in grado di comunicare con te. Durante la tua nuova vita dovrai arrangiarti

IL RESPIRO DEL TEMPO

Divinità di marmo maledetto e duro
reclami sacrifici di sangue edulcorato
per incontri ravvicinati
del terzo tipo!

Dalla tua bocca spalancata
mostruose lingue di fuoco
vomitano serpenti
farfalle, pesci e vanità
specchi inviperiti
di cangiante velluto adamantino.
Spirali inargentate
occhi del drago
avvolgono le vittime imprudenti
in questo sogno strano
ch'è vivere la vita
ed alla fine più niente resta
se non le lucide croste di colore
del ricordo.

Tace la poesia tra i viola e i verdi
dei fantastici mostri dell'inconscio:
Tlaloc, che tutto vede
ha divorato il pasto del mattino...

Mabi Col

IL SILENZIO DELL' UOMO

La poesia è
l' ombra
del respiro
della vita.
Cercherò nuove luci
oltre la parola.

Percorrerò
città deserte
di notte,
per scoprire
il silenzio
dell' uomo.

ATTUALITÀ

Ed io perderò
il respiro,
tra mille religioni.

E mille verità
come macigni,
cadranno dal cielo.

Nel buio sotto le macerie,
guarderò negli occhi
ogni piccolo uomo.

Luigi Golinelli

Mezzanotte circa di venerdì 21 ottobre 2011

...finisco di scrivere. Mi sono tolta un bel peso dalla mente. C'è lì che corre sulle scartoffie una scolopendra giunta chissà da dove sulla scrivania. Sarà un caso? Quasi quasi la spiaccio, mi sembra un atto di giustizia: spiaccio il Professor Scolopendra. Ma no, la lascerò andare, povero inquieto insetto, in fondo, che c'entra.

Però...!!!

Sciaff!

Maddalena Leali

BREVE RIFLESSIONE

Il respiro.

Il primo e l'ultimo. Quale il più importante?

Il primo respiro coincide con il doloroso allontanamento dalla calda morbida sicurezza del pancione della mamma e non sappiamo con certezza ciò che sente/pensa il nuovo essere quando inizia la sua vita; i pareri in merito sono discordi, ma il primo respiro è in pratica un urlo, la prima fatica da cui inizia la vita, felice o no, facile o no.

L'ultimo: lento, flebile, appena percepibile respiro dell'IO che lascia in quell'attimo la vita; anche qui i pareri sono discordi: si esaurisce la vita del corpo e/o anche quella dell'anima.

Mi pare che su questo argomento abbiate già scritto, e forse non se ne scrive mai abbastanza, anche perché nessuno ci ha mai detto cose ha

provato/sentito/capito con 'ultimo respiro.

Insomma a me sembra che il mistero della vita e della morte resti un mistero, nonostante gli studi, le teorie vecchie e nuove della scienza, della fede, delle varie religioni.

Striscio in un vicolo lordo, tra le porte di bordelli per femmine insulse. Mi offro alle bocche gonfie, dipinte, protruse come a volermi succhiare, fagocitare. Giro, giro, continuo a cercare di meglio, mi vanto di poter offrire di meglio; ma ho una data impressa negli occhi. Sei scaduta, sei come un feto invecchiato senza nascere, ancora immerso nel suo liquido marcescente.

Respiro. Soffoco. Respiro. Soffoco.

Affondo, inconsapevole ormai, nel tunnel verticale immerso nella melma. Non serve respirare, qui: sono avvolta da catene di acciaio. Non pesano, no, solo una leggera zavorra.

Scendo ancora, lieve, intorno non c'è più pantano.

- Dove va la mia ragazza rossa e ricciolina? Amore, sono io.

Dai che ti slego e ti porto via di qua.

Non puoi essere tu. Non sei tu. Ho passato il limite. Non respiro: qui è possibile non respirare e tu non puoi essere qui.

Respiro.

Mi hai tolto le catene e te ne sei andato, non ci sei.

- È tornata. Ce l'ha fatta.

Il medico mi toglie il laccio emostatico dal braccio. Mi accarezza. Ripete:

- Bentornata. Ce l'ha fatta, la nostra ragazza rossa e ricciolina.

Lo sa? C'è stato un arresto cardiaco.

Mi toglie la maschera ad ossigeno.

Respiro, sono qui e respiro. Devo cantare, canto sempre quando sono disperata. Ora non ho voce: respiro e gracchio. Meglio che niente. Gracchio di paura. Faccio il gioco del "se fossi", come Francesco d'Assisi.

Striscio i piedi sull'aia, fra i chicchi di grano stesi ad asciugare al sole: se fossi una rana farei cra cra cra, se fossi un uccello volerei via di qua, se fossi una bici vorrei tante ruote, se fossi maestra darei tante note, se fossi un somaro un raglio ogni notte, se fossi Maciste farei sempre a botte.

Sto sognando di me bambina e canto: vuol dire che respiro.

Respiro, credo. Respiro, di sicuro. Smetto di cantare. Respiro e sono qui. Respiro e basta.

E RESPIRA...

E respira la spiaggia
solo tracce
di crudeli gabbiani
e l'agognato silenzio
sorridente il mare
cullando i suoi pesci
e l'aria s'è fatta più pura
né cicche né spray
solo l'odore del vento
che porta
dai boschi del nord
antiche leggende
e si sdraiano
alla schiumosa battigia
e sussurrano
di elfi e di gnomi
che sognano... il mare.

Anna Mazzei

UN QUADRO DI MAGRITTE

Arpeggiano lievi al respiro della notte
azzurre tende
straordinarie sagome di gatti rosso vivo
si disegnano sul bianco del soffitto
fende tagliente argentea la luce della luna amica
attonito ammira un quadro alla Magritte

Gabriella de Gregori

IL RESPIRO DELLA SERA

Muri crepati
come labbra di marinai
arsi dal sale.

Nuvole stanche
tagliano in lame oblique
spolveri dorati.

La mia vita,
come le foglie secche
nell'orto deserto

resta in attesa
in un pomeriggio calcinato,
fra parole sudate

e sventagli di mani,
fra nugoli di moscerini
su resti marciti

del fresco respiro
di una sera di seta nera
solamente serena.

Angelica Lubrano

grate di rughe, non corro, non posso, infagottata in quello strano costume di carta verde, nuda, sotto, e ai piedi ridicole scarpe usa e getta, goffo clown che inciampa su se stesso.

- Tutto bene?

Certo, tutto bene, come prima. Mi avete slacciato il costume, dietro, e tolto il cinquanta per cento della dignità, fatto sedere a cavalcioni di una sedia come un ubriacone da osteria intento a giocare alla morra. Un buco nella schiena, profondo, fino all'altro cinquanta per cento della mia dignità.

Cammino nel cielo, ora, senza impronte, senza inciampo: ho un travaso di bile, così messa, con la testa all'ingiù. Sto male.

- Tutto bene?

No, mi sento male. L'infermiera mi solleva il mento. Forza, resisti. Perché devo resistere, per farti contenta, per far contenti tutti gli stronzi che mi stanno attorno e mi scavano, mi sbulinano come un giunto cardanico, senza anestesia, senza pietà umana, perché la medicina è come la matematica. Non sopporto i medici, soprattutto i primari, quelli famosi, quelli che come loro non c'è nessuno. Dicono, alle volte, alle famiglie disperate di qualcuno morto sotto i ferri, magari un bambino con l'appendicite neanche tanto acuta:

- Sapete, complicazioni impreviste durante l'intervento. Ora il mio assistente vi spiegherà i particolari.

Quali particolari, maledetto, quando sai benissimo che non avete fatto il controllo delle allergie, quali particolari, incallita canaglia figlio di puttana che hai succhiato lo stipendio di un mese al padre operaio di quel bambino per una visita di dieci minuti e sai che nel tuo ospedale il protocollo per la sterilizzazione delle sale operatorie non viene mai rispettato scrupolosamente. Ogni sala operatoria ha il suo germe; anche a me l'hanno detto, ma che cazzate sono: chiudete la sala, no!? Invece no, siete qui a scavarmi le vertebre per catturare l'orrido germe. Voi siete orridi.

E io chi sono, dove mi trovo? Sono diventata una meteora vagante senza né arte né parte.

Respiro profondamente: il fiato si spezza e non riesco a prendere tutta l'aria che mi serve.

- Tutto bene?

L'infermiera è gentile, premurosa. Sì, certo, tutto bene. Non potrebbe essere diversamente. La medicina è come la matematica: necessita di dimostrazioni. L'ha detto il professore, l'Illuminato che non sbaglia mai. Mi sento un teorema: ipotesi, dimostrazione, tesi e sigla finale, q.d.e., quod demonstrandum erat.

- Sono una persona. Non un triangolo!

Urlo, ma l'urlo non esce.

Respiro.

Chi può dire di non aver conosciuto la disperazione, il senso della tragedia, cioè gli eventi che prendono il sopravvento e nessuno può fare più nulla per modificarne il corso?

Non è possibile immaginare quanto la mente possa essere veloce e strana mentre ci si avvia ad un evento che può sconvolgere tutta l'esistenza. Si accavallano in pochi attimi centinaia, forse migliaia di sensazioni: immagini, voci, rumori, odori accapigliati e confusi in un doloroso confronto fra i cinque sensi. Becket contro il proprio re. La tragedia: ecco che cosa scatena questo effetto mostruoso.

L'Anhouil mi presenta il conto: non c'è soluzione, non c'è possibilità di svolta, nella tragedia, non ci puoi fare nulla, e tu ci sei dentro fino al midollo. La parola fa scattare il meccanismo, il terrore: non è la prima volta. Anche Pavlov presenta il proprio conto.

Respiro, di nuovo, profondamente. Il fiato si spezza di nuovo e di nuovo vado in apnea.

- Tutto bene?

Certo, tutto bene, come prima. Quando arriviamo al reparto di diagnostica avanzata?

Ecco, ci siamo. Entriamo nella sala. Spero non si accorgano di me. Vorrei che il pavimento fosse mare per camminare senza rumore; sono pronta a fuggire, ma mi sento fragile, non riesco neppure a guardare. Ho trentaquattro anni e gli occhi persi fra

ANSIA DI VIVERE

Ansia di vivere ancora

Paura del poi

Vuoti che restano appesi

Comunque presenti

Dovunque

Nell'arco del giorno

Del mese

Dell'anno

E l'attimo è teso

Sorpreso smarrito

Compresso

Sino a sopire il respiro

Che quasi si annulla

Diventa più breve

E si perde

Nell'ansia di vivere ancora.

Laura Macchia

IL MARE E LA FEDE

Finalmente il respiro

Mare

Quasi religioso il mio

Sguardo

Come di cattedrale

La tua musica

Sentimento profondo

Amore per la vita.

Luigi Golinelli

NEL BOSCO

Vorrei restare qui accanto a te
silenzioso e saggio
farmi contagiare
dalla tua pace antica,
libera di respirare
il tuo respiro
di sentire la mia linfa
scorrere con la tua,
qui alla tua ombra
a guardare rincorrersi
le nuvole
e accendersi le stelle,
spettatrice di un tempo
immobile
che si colora dei giorni
e le stagioni,
libera
di sentirmi un tuo ramo,
una tua foglia
e poi aria, cielo, luce...
molecola
nella danza infinita.

Sandra Zanone

Fino a quando potrò alzare le braccia e stringere il cielo? Fino a quando il tuo respiro e il mio, incatenati? Fino a quando? Lentamente lascio quella mano grande, asciutta, rassicurante e volgo lo sguardo verso un ipotetico mare. Dov'è Genova? Dov'è il suo odore? Dove il suo respiro? Chiudo gli occhi e lo sento, è affannoso oggi, lontano da te, il vociare della risacca. Ma cos'è respiro? La gioia d'un dono? Il canto del gallo? L'incedere barcollante d'un bimbo piccolo? Il sorriso del mondo al di là e al di fuori? Respiro è la vita, quella capacità privilegio di amare anche un sasso e il suo destino. Ci incamminiamo distanti, tu avanti come sempre, più avanti di me e io, un po' indietro per guardarti, per catturarti, per respirarti, anche per il poi e per il quando. Tu accendi la sigaretta. Io ti amo ancor più quando accendi una sigaretta, specialmente dopo l'amore, e respiro quel fumo che dicono "uccide", lo respiro, lo ingoio, lo assimilo, io e tu lo sai, vorrei poter stare sempre con te, perché tu sei il mio respiro. E mi trafigge il ricordo, quello della tua ultima sigaretta, quella fumata prima, un attimo prima di quel poi e di quel quando.

Anna Mazzei

RESPIRO

Maggio 1984

Cammino lentamente. L'infermiera mi accompagna tenendomi a braccetto e cerca invano di aprire una conversazione. Muta, il volto paralizzato in una smorfia di paura, procedo nel percorso come un automa, ben conscia di quello che mi aspetta; non sono nuova all'esperienza. Il corridoio è lunghissimo, ma nessun viaggio mi è mai sembrato tanto breve. Qui tutto sa di ospedale: persone, oggetti grandi e piccoli, odori, ma io, pervasa da una specie di ottundimento, percepisco esseri umani e cose come labili ectoplasmi.

avvinta come l'edera
perché in ogni mio respiro
tu senta palpitare il mio cuor...”

Queste parole, cantate dalla Pizzi con voce a dir poco sensuale, mi erano rimaste impresse per lungo tempo, e ancor oggi le ricordo, insieme ai testi di tante altre canzoni dell'epoca. Ma questa descrizione “respiro il tuo respiro” cosa voleva dire? I film “sentimentali” girati in quegli anni 50-60 di solito vedevano lui e lei innamorati, lei si adagiava sul prato e lui avvicinava le sue labbra alla bocca di lei e... la macchina da presa inquadrava il cielo che si dissolveva adagio.

Dal 1958 gli anni erano passati, lenti ma velocissimi, con tutti i loro eventi di ogni genere; finché un giorno, per puro caso, avevo conosciuto un uomo ed era evidente ch'io gli piacessi e che quindi sarebbe arrivato il bacio rivelatore. Dopo la terza cena si avvicinò al mio viso come previsto, bocca a bocca e quella sera restammo così senza neppure arrivare al bacio...

Capii cosa intendevano le parole della canzone e, credetemi, ne valeva la pena.

Olga Adolfi

LE COLLINE DI FIESOLE

Sveltano alti i cipressi e Fiesole s'adagia sorniona, pronta ai primi raggi del sole. Noi guardiamo giù, più in basso, i verdi spampanati, le case e catturiamo degli uccelli il canto. Poi, tu mi stringi la mano e io, alzo lo sguardo e lo incateno agli occhi tuoi. Ed ecco che, esile come giunco, s'alza leggera una brezza che ci accarezza lieve, ci sorridiamo: è l'incanto.

Ora, qui, in questo momento, ora ci sembra che tutto abbia un senso, dilatiamo le sensazioni, ce ne impossessiamo, vecchia coperta che ci avvolge, calda e rassicurante.

Né tempo, né spazio, forse né gioia, né dolore, solo il respiro lieve d'un mondo, il nostro, il tuo e il mio, io e te, tu e me.

PROVARE A IMPARARE

Devo imparare
a non rimuginare
respirare!
respirare!
bisogna allargare i polmoni
cantando
sentirsi più buoni
più belli
ridendo
non sempre orfanelli
non sempre isolati
osteggiati
non sempre picchiati
lo devo imparare
mi devo sforzare
per aumentare
la mia poca autostima
mi sto arrampicando
sudando
e non vedo la cima.

Lia Franzia

S'ESPADE UN RESPIRO..

Battaglie né vinte né perdute
nel calpestio di suole ardite
e zoccoli ferrati irrequieti.

Sul carro della vita terrena
scodinzola barboncino bianco
tra correnti torride e gelide.

Un riposo nullo ansima nel limo
dentro l'acque in eterno sobbalzo
fino alle vette tra morene e ghiacciai.

Spasimo sofferto balbetta atomi
dalle derive al vasto spazio madre
e sussurra cortecce di marmo.

Brilla e s'espande un Respiro.

Silvana Alliri

RESPIRO

Il poeta
vive e muore,
alitando i sentimenti
che lo cingono.

Luigi Golinelli

ERA IL 1958

Ragazzi, che tempi ! erano tempi duri ma pieni di interessi e soprattutto speranze per domani, per ogni domani di tutti i giorni della settimana.

Esisteva già la TV, io ancora non l'avevo (che fortuna, ho poi spesso pensato), ma c'era la Radio. Che cosa splendida! La Radio trasmetteva romanzi a puntate, come oggi la RAI con le fictions, cronache e commenti degli avvenimenti sportivi, e soprattutto musica e canzoni.

Chi non ascoltava la Radio? Si poteva ascoltare mentre si lavavano i piatti e anche mentre si facevano i compiti o si studiava la storia ecc.

Era, dicevo, il 1958.

A quell'epoca tutto quello che sentivo in Radio mi restava in memoria ed i testi delle canzoni, accompagnati da musica, in particolare. Sì, perché a quell'età erano le parole e la voce che cantava che colpivano più della musica.....

Avevano già inventato il Festival di Sanremo e questo era un avvenimento molto importante, non si poteva perdere.

C'era una certa Nilla Pizzi, la Regina della Canzone, definita allora e per molti anni a venire.

Nel 1958 non vinse il festival, cantava "L'edera".

Mi rendo conto, ora che dimentico dove ho messo la tale cosa e dove dovevo andare uscendo di casa, come restino impresse sensazioni e curiosità provate a quell'età d'oro della vita.

“Son qui tra le tue braccia amor
avvinta come l'edera
son qui respiro il tuo respiro
son l'edera legata al tuo cuor
sono folle di te e questa gioventù
in un supremo anelito
voglio offrirti con l'anima
senza mai nulla chiedere
così mi sentirai così

GATTO FULKE

...Gatto Fulke staccò due di quei fiori; tolse stami e pistilli dall'interno e poi li porse ai ragazzi.

- Adesso soffiategli! - disse.

Un po' perplesso, ma curioso, Leonardo cominciò a soffiarsi dentro. Ne uscì un meraviglioso suono. Quello del respiro delle fronde di una foresta mosse dal vento. Stupito, Leonardo guardò Fulke, poi soffiò di nuovo. Ancora il grande respiro della foresta!

Allora anche Martina soffiò il suo fiore e subito si diffuse un gioioso canto di uccelli. Riprovò Leonardo e poi, ancora Martina. Si sentì il mormorio delle acque di un ruscello ed infine, ovattato, il misterioso canto di una balena.

- Adesso ci devi spiegare, caro Fulke... - disse Martina.

- Avete sentito le voci della Natura in pericolo. Le voci di chi vi chiede aiuto: il respiro di una foresta che sta per essere abbattuta, il canto degli uccelli che saranno colpiti dalle pallottole dei cacciatori, l'acqua di un ruscello che sta per essere soffocato dai liquami, una balena che sta per essere arpionata ed issata a bordo di una baleniera.

- Com'è possibile?- chiese Mozòt che, pure, conosceva bene i portentosi poteri dei gatti.

- È un regalo che faccio ai ragazzi. Soffiando in questo magico fiore loro potranno ascoltare il grido d'allarme della Natura e quindi diventare testimoni di queste emergenze. Testimoni dei diritti di chi non può far valere i suoi diritti. Dar voce a chi non ha voce.

- Lo faranno senz'altro - disse Mozòt - sono dei bravi ragazzi. Adesso, finalmente, hanno una missione da compiere!

- È bello avere una missione da compiere ... - disse Martina mettendo il fiore nel taschino e premendolo al cuore.

- Sono orgoglioso di questo incarico! - aggiunse Leonardo e, un po' scherzando, un po' imitando personaggi eroici di film di guerra, si sorprese a fare il saluto militare.

Ivana Trevisani Bach

RIMPIANTI

Il silenzio
brucia l'anima.

Infinite distese
di bianco ghiaccio.

E tu, padrone del vento
e delle foreste,
cerca il sole
tra le foglie.

Il respiro cauto.
Improvvisamente il mare
per sognare il nulla.

Infinite stelle
luci nella notte.
Aspettando rumori
senz'anima.

L'aria ti porta
alla tua terra.

Semi germogliati
e sterili,
artefici del bene
e del male,
che il tempo
ti ha riservato.

Luigi Golinielli

RESUELLOS

Cuando en la noche
el pie va temblando,
y busca su paso
de chiripada...
(¡matorrales hay de monte,
hay zarza cerrada!)...
si estrellas se hacen las hojas,
si lozanas espinas te brillan,
es para tí, vagabunda,
¡es esto un resuello de luna!

Cuando en el prado
se tuercen pisadas,
ya en zacates cortantes
se va hundiendo el camino...
(¡hay víboras, niña,
hay topos dientones!)...
si brota hierbita en tus huellas,
si plata se hace tu llanto,
para tí será, mi perdida,
¡es aliento de tierra encantada!

Alfonso De Magistris

RESPIRO DI MONTAGNA

Una piccola passeggiata in compagnia, su verso la cima, con chiacchiere e risate e ogni tanto una sosta e un sorso d'acqua. Son solo mille metri, non è molto. Peppino incespica, scivola sulla roccia, plana. Ha male alla caviglia ma non s'è slogata. Tira un sospiro accanto alla sua amata: tornerà indietro, zoppicando adagio. Noi procediamo verso l'alto, la brezza ci incoraggia, ma Franca è senza fiato, annaspa, affanna e vuole risposare, recuperare un po' di coraggio e d'energia. Un succo di frutta le va bene. Si riparte, ma adesso viene il duro, bisogna arrampicarsi sui costoni. Franca è incerta e Giorgio, che la tien per mano, ha un fiatone che sembra uno stantuffo. Ecco, piano piano, siam quasi in cima, forse cento metri, o trecento, difficile capire, mica siamo alpinisti. La roccia è quasi verticale con qualche fenditura e Carlo scivola, ma non si fa male. Ci fermiamo, facciamo un esame di coscienza seduti all'ombra per capire se è giusto continuare. Luisa si sdraia. Un istante dopo si addormenta. È stanca, non affanna, respira regolare. Un gran panorama, da quassù, che arriva fino al mare, e con la sigaretta in mano guardo il mondo. Poi un rumore strano, un verso prolungato, quasi d'uragano, che va e torna, e mi guardo accanto. È lei, Luisa, che ruggisce, l'aria che entra ed esce dai polmoni, e non è un russare: muggisce, forse barrisce come un elefante. Lasciamola barrire. Quando si sveglierà torneremo insieme tutti a casa.

Venanzio Taveri

PROSE

RESPIRI

Quando nella notte
va il piede tremando
e cerca il suo passo
per caso e fortuna...
(cespugli ci sono di bosco,
c'è rovo serrato!)...
se stelle diventan le foglie
se una spina lucente risplende,
è per te, vagabonda,
è questo un respiro di luna!

Quando nel prato
si ritorcon le impronte,
e in cespi alti e taglienti
va affondando il cammino...
(ci son serpi, bambina,
ci son talpe dentute)...
se nelle tue orme germoglia l'erbetta
se d'argento si fan le tue lacrime,
per te sarà, mia perduta,
questo è un fiato di terra incantata!

Alfonso De Magistris

IL RESPIRO DEL MONDO

C'è una luce di sera
che cerca di raggiungermi
mentre già il corpo si appresta
al sonno ristoratore.
C'è un suono di sera
che sento salire dalla terra
flebile musica per cullare
il riposo della mente, dell'anima.
Ma quest'anima vive
di sera una vita segreta
che non può convergere
verso il sonno, il riposo, la pace
quest'anima vive ogni attimo
ogni riso, ogni pianto,
ogni respiro del mondo.
E la luce di sera
e la musica di sera
e il silenzio di sera
accompagnano quest'anima
nel tempo immoto
il passato il futuro
tutto è lì, nel pensiero
già fuggito, già perduto,
con i sentimenti feriti
con la gioia svanita
con la speranza ultima
di pace e d'amore.

Olga Adolfi

INUTILE VIAGGIO

La corsa del mio respiro
va in veloce salita
lieve
si conclude nel vapore
caldo
che davanti alla bocca
mi informa d'inverno
freddo
ha forma
di gaio fumetto
ma così triste
di colore
grigio
privo di suoni
lo dirigo
oltre le labbra
cade
goffamente
in un disordine di vocali
afone
le vedo a terra
aguzzi cocci
scomposti
respiro tossisco
respiro
ancora
per costruire altri accenti
solo silenzio
mentre spreco
il respiro
cristallizzato
in un astuccio di ghiaccio.

Lia Franzia